ENVER HOXHA

I TRAGICI EVENTI DEL CILE - UN INSEGNAMENTO PER I RIVOLUZIONARI DEL MONDO INTERO

EDIZIONE DIGITALE A CURA DI PIATTAFORMA COMUNISTA

Piattaforma Comunista

ENVER HOXHA

I TRAGICI EVENTI DEL CILE – UN INSEGNAMENTO PER I RIVOLUZIONARI DEL MONDO INTERO

Traduzione dal IV volume delle “Opere Scelte” di Enver Hoxha in lingua inglese.

EDIZIONE DIGITALE A CURA DI PIATTAFORMA COMUNISTA - PER IL PARTITO COMUNISTA DEL PROLETARIATO D'ITALIA

INTRODUZIONE

Cinquanta anni fa, l'11 settembre 1973, un colpo di stato militare rovesciò in Cile il presidente Salvador Allende, ponendo fine in quel paese al primo governo di sinistra eletto mediante la democrazia borghese.
Il sanguinoso regime anticomunista e antioperaio messo in piedi dal generale golpista Pinochet (1973-1990) provocò più di 250 mila esiliati. Vi furono circa 3.500 giustiziati fra cui militanti politici, artisti, oppositori. Circa 39 mila furono gli arrestati e torturati nelle carceri e nei centri di detenzione illegali, dove 102 bambini nacquero da madri prigioniere. Più di 1200 furono i "desaparecidos".
Negli anni seguenti, il Cile divenne un laboratorio della macelleria sociale neoliberista e una base del terrorismo fascista e della "guerra sporca", sotto la direzione della CIA.
Vi fu comunque resistenza operaia e popolare, nelle dure condizioni di una dittatura militare fascista che influenzò i militari e le destre latinoamericane.
Come si giunse al golpe? Unidad Popular (UP) era il nome della coalizione di organizzazioni di sinistra composta dal Partito Socialista, dal Partito Comunista, dal Movimento di Azione Popolare Unitaria, dall'Azione Popolare Indipendente, dal Partito Socialdemocratico, dalla Sinistra Cristiana e dal Partito della Sinistra Radicale, che portò Allende a vincere le elezioni nel settembre 1970.
Coloro che promossero questo processo parlavano di raggiungere il socialismo, utilizzando metodi pacifici e la legalità borghese. Iniziarono i processi di riforma agraria, la nazionalizzazione delle banche, del rame e delle imprese, il controllo dei prezzi, tra le altre azioni.
I fatti hanno dimostrato che la "via pacifica e parlamentare" al socialismo non è percorribile. La borghesia quando sente minacciato il proprio potere non sente ragioni, ma reagisce violentemente, aiutata dalle forze reazionarie e imperialiste.
Il boicottaggio dell'economia cilena creò le condizioni politiche che la borghesia utilizzò per manipolare la popolazione, con l'aiuto dei media, a cui seguì l'azione dei militari golpisti che abbatterono il governo legittimo di UP.

I documenti declassificati dimostrano che fu l'imperialismo nordamericano a promuovere e dirigere l'azione dei golpisti, come i comunisti hanno sempre denunciato pubblicamente.
Henry Kissinger, segretario di Stato degli Stati Uniti nel governo di Richard Nixon, ordinò le azioni condotte ai vari livelli dell'apparato imperialista per manipolare l'opinione pubblica, sabotare l'economia, finanziare gli oppositori, coordinare operazioni con altri governi borghesi, infiltrarsi nelle organizzazioni popolari, formare e scatenare un apparato repressivo. Queste ed altre attività eversive portarono al golpe per "fermare il comunismo" e non perdere posizioni nel continente sudamericano che gli USA hanno da sempre ritenuto il proprio "cortile di casa".
Il golpe cileno è una profonda cicatrice che dopo mezzo secolo non scompare, ma si approfondisce a causa dell'amnistia che ha protetto i criminali fascisti e delle enormi differenze sociali che tuttora persistono.
A 50 anni dal golpe cileno, i comunisti e gli operai avanzati sono chiamati a studiare l'esperienza cilena e i suoi limiti, per trarne le dovute lezioni, tenendo a mente che l'imperialismo è "reazione su tutta la linea e intensificazione dell'oppressione nazionale" (Lenin).
Invitiamo pertanto alla lettura di un importante articolo del compagno Enver Hoxha scritto a pochi giorni di distanza dal golpe cileno, finora inedito nella sua interezza in italiano.
11 settembre 2023
Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Articolo pubblicato sul quotidiano «Zëri i popullit»

2 ottobre 1973

In Cile continua ad imperversare la tempesta controrivoluzionaria contro le masse lavoratrici, i patrioti ed i combattenti di quel paese. Le forze di destra che hanno preso il potere come risultato del colpo di stato dell'11 settembre hanno stabilito un regno del terrore che avrebbero invidiato financo gli hitleriani. Il popolo viene ovunque spietatamente assassinato e massacrato, nelle strade o al lavoro, senza processo e con qualsiasi pretesto. Gli stadi sportivi sono stati trasformati in campi di concentramento. Viene calpestata la cultura progressista. In stile nazista, i testi marxisti vengono bruciati in roghi nelle piazze. Mentre sono stati banditi i partiti democratici, i sindacati e le organizzazioni democratiche, l'oscurantismo medievale si sta diffondendo sull'intero paese. Le più fanatiche, ultra-reazionarie, forze delle tenebre, gli agenti dell'imperialismo americano, si stanno pavoneggiando sulla scena politica. In un giorno sono state spazzate via le libertà democratiche che il popolo aveva ottenuto attraverso la lotta e spargimenti di sangue.
Gli eventi in Cile colpiscono non solo il popolo cileno, ma tutte le forze rivoluzionarie, progressiste ed amanti della pace del mondo, pertanto, i rivoluzionari e il popolo lavoratore non solo del Cile, ma anche degli altri paesi, dovrebbero trarre conclusioni da questi eventi. Di certo, non stiamo parlando di un'analisi di dettagli ed aspetti puramente nazionali, o di azioni specifiche, di lacune o errori della rivoluzione cilena, che non vanno oltre il quadro interno di questa rivoluzione. Parliamo di quelle leggi universali che nessuna rivoluzione può evitare e che qualsiasi rivoluzione è obbligata ad applicare. Il problema è esaminare e verificare alla luce degli eventi in Cile quali visioni si sono dimostrate corrette e quali distorte sulle questioni della teoria e della pratica della rivoluzione, verificare quali tesi sono rivoluzionarie e quali sono opportuniste e determinare quali atteggiamenti ed azioni favoriscono la rivoluzione e quali favoriscono la controrivoluzione.
In primo luogo, dev'essere affermato che il periodo durante il quale il governo di Allende è rimasto al potere non è un periodo che può facilmente essere eradicato dalla vita del popolo cileno o dall'intera storia dell'America Latina. Interpretando le richieste ed i desideri di

ampie masse popolari, il governo di Unità Popolare ha adottato una serie di misure e ha realizzato numerose riforme che erano intese a rafforzare la libertà nazionale e l'indipendenza del paese nonché lo sviluppo indipendente della sua economia.
Questo governo ha inferto colpi pesanti all'oligarchia locale e ai monopoli americani che detenevano tutte le posizioni chiave e dettavano legge nel paese. L'ispiratore di questo corso progressista ed anti-imperialista è stato il Presidente Allende, una delle più nobili figure emerse dall'America Latina, un esimio patriota e combattente democratico. Sotto la sua direzione il popolo cileno ha combattuto per la riforma agraria, per la nazionalizzazione delle compagnie estere, per la democratizzazione della vita del paese e per la libertà del Cile dall'influenza americana. Allende ha alacremente supportato i movimenti di liberazione anti-imperialisti in America Latina e ha fatto del suo paese un rifugio per ogni combattente per la libertà perseguitato dalle giunte delinquenziali e militari dell'America Latina. Ha concesso il proprio appoggio incondizionato ai movimenti popolari di liberazione e anti-imperialisti ed ha offerto piena solidarietà con la lotta dei vietnamiti, dei cambogiani, dei palestinesi e di altri popoli.
I latifondisti cileni, che vedevano i loro possedimenti distribuiti ai contadini poveri, avrebbero potuto perdonarlo per aver perseguito questo corso e questa attività? Avrebbero potuto tollerare ciò i manifatturieri di Santiago che erano stati espulsi dai loro impianti nazionalizzati? O le compagnie americane che avevano perso il proprio potere? Era certo che un giorno si sarebbero uniti per rovesciarlo e riacquisire i propri privilegi persi. Qui sorge una naturale domanda: Allende era consapevole dell'atmosfera che lo avviluppava, vedeva le cospirazioni covare contro di sé? Ne era ovviamente al corrente. La reazione operava apertamente. Ha assassinato ministri di gabinetto, funzionari di partiti di governo e ufficiali di base. Ha istigato e diretto l'organizzazione degli scioperi controrivoluzionari di camionisti, commercianti, medici e altri strati piccolo-borghesi. Aveva infine provato la sua forza nel fallito colpo militare di giugno. Erano stati scoperti diversi piani della CIA per rovesciare il governo legittimo.
Questi attacchi provenienti dalla reazione interna ed esterna sarebbero stati sufficienti per far suonare l'allarme e far riflettere Allende. Sarebbe stato ampiamente ragionevole implementare la grande legge di ogni

rivoluzione, che la violenza controrivoluzionaria deve essere avversata con la violenza rivoluzionaria. Ma il Presidente Allende non fece nulla, nessuna mossa. Certamente, non può di certo essere accusato di mancanza di ideali. Ha amato la causa per cui ha combattuto con tutto il cuore e, fino alla fine, ha creduto nella giustezza di suddetta causa. Non mancava di coraggio personale ed era pronto a compiere, come invero ha fatto, il sacrificio supremo. Ma la sua tragedia è stata che ha creduto di poter convincere le forze reazionarie per mezzo della ragione a rinunciare alle loro attività ed abbandonare le loro posizioni e privilegi passati di loro buona volontà.

Si riteneva in Cile che le tradizioni relativamente democratiche di vecchia data, il parlamento, le attività legali dei partiti politici, l'esistenza della libertà di stampa, ecc., fossero un ostacolo insormontabile per qualsivoglia forza reazionaria che potesse tentare di prendere il potere tramite la violenza. Ciononostante, la realtà, ha dimostrato l'opposto. Il colpo di stato delle forze di destra ha dimostrato che la borghesia tollererà alcune libertà solo fin quando non sono toccati i propri interessi essenziali, ma quando vede che questi interessi sono insidiati non si preoccupa più dell'etica.

In Cile le forze rivoluzionarie e progressiste hanno patito una sconfitta. Questa è grave, ma temporanea. Un governo costituzionale può essere sovvertito, possono essere uccise migliaia di genti e istituiti una moltitudine di campi di concentramento, ma lo spirito della libertà, lo spirito popolare di rivolta, non può essere né ucciso né imprigionato. Il popolo sta resistendo, ciò conferma che le masse lavoratrici non si conciliano con la sconfitta, che sono determinate a ricavare conclusioni da questa e ad avanzare sulla strada rivoluzionaria. La lotta di liberazione contro la reazione e l'imperialismo ha i suoi zig zag, i suoi alti e bassi. Non c'è alcun dubbio che il popolo cileno che ha dato tante dimostrazioni del proprio elevato patriottismo, che ha mostrato tanto amore per la libertà e la giustizia e che odia l'imperialismo e la reazione così profondamente, saprà come mobilitare le proprie forze e combattere i nemici colpo su colpo per assicurarsi la vittoria finale.

Per il popolo cileno questa è una grave, sebbene temporanea, disgrazia, ma per i revisionisti moderni essa costituisce una sconfitta totale, un completo ribaltamento delle loro teorie opportuniste. Tutti i revisionisti, da quelli di Mosca a quelli d'Italia, di Francia e altrove, presentavano l'

«esperienza cilena» come un esempio concreto che avrebbe dimostrato le loro «nuove teorie» sulla «via pacifica alla rivoluzione», la transizione al socialismo sotto la leadership di molti partiti, la moderazione della natura dell'imperialismo, l'estinzione della lotta di classe nelle condizioni di coesistenza pacifica, ecc. La stampa revisionista ha fatto un gran baccano con la «via cilena» per pubblicizzare le tesi del XX Congresso del PCUS e i programmi riformisti e utopici di tipo togliattiano.
Dall'«esperienza cilena» i revisionisti prevedevano non solo conferme delle loro «teorie» sulla «via parlamentare», ma anche un esempio «classico» di costruzione del socialismo sotto la leadership di una coalizione di partiti marxisti e borghesi. Preconizzavano conferme delle loro tesi secondo cui la transizione al socialismo è possibile tramite le elezioni parlamentari e senza rivoluzione, che il socialismo può essere edificato, non solo senza distruggere il vecchio apparato statale della borghesia, ma perfino col suo aiuto, non solo senza stabilire il potere popolare rivoluzionario, bensì negandolo.
Le teorie della «coesistenza pacifica» e della «via parlamentare pacifica», propugnate in primo luogo dai revisionisti sovietici, e dai revisionisti italiani e francesi e da altri loro sostenitori, sono responsabili in misura assai considerevole della diffusione di illusioni pacifiste e di posizioni opportuniste verso la borghesia nonché di deviazioni dalla lotta rivoluzionaria.
Tutti i documenti programmatici che i revisionisti occidentali hanno adottato dal XX Congresso del PCUS, assolutizzano la «via parlamentare» di transizione dal capitalismo al socialismo, mentre la via non pacifica è esclusa definitivamente. Ciò ha comportato in pratica che questi partiti rinunciassero alla lotta rivoluzionaria e si adoperassero per riforme ordinarie di un limitato carattere economico o amministrativo. Si sono trasformati in partiti borghesi d'opposizione e si sono offerti per intraprendere l'amministrazione della salute della borghesia, così come i vecchi partiti socialdemocratici hanno fatto finora.
Il Partito Comunista del Cile, che è stata una delle forze principali del governo Allende, ha convintamente aderito alle tesi kruscioviane della «coesistenza pacifica», sia in teoria che in pratica. Seguendo istruzioni da Mosca, ha sostenuto che la borghesia nazionale e l'imperialismo possono essere domati, che sono divenuti tolleranti e responsabili e che nelle nuove condizioni di classe, presumibilmente create dall'attuale

sviluppo mondiale, non sono più in grado di compiere la controrivoluzione.
Tuttavia, come il caso cileno ha mostrato ancora una volta, queste ed analoghe teorie rendono le masse lavoratrici irresolute e disorientate, indeboliscono il loro spirito rivoluzionario e le mantengono immobilizzate dinanzi alle minacce della borghesia, paralizzano le loro capacità e rendono loro impossibile di compiere azioni rivoluzionarie decisive contro i piani controrivoluzionari e le azioni della borghesia.
Come hanno previsto gli autentici partiti marxisti-leninisti e come ha confermato il tempo, i revisionisti erano contro la rivoluzione e miravano a trasformare l'Unione Sovietica, come hanno fatto, in un paese capitalista, da una base della rivoluzione a una base della controrivoluzione. Costoro hanno lavorato da lungo tempo per seminare confusione nei ranghi dei rivoluzionari e minare la rivoluzione. Ovunque e in ogni momento hanno agito per estinguere le fiamme delle battaglie rivoluzionarie e delle lotte di liberazione nazionale. Quantunque per finalità demagogiche abbiano preteso di essere per la rivoluzione, con le loro visioni ed attività i revisionisti provano a stroncarla sul nascere o a sabotarla quando scoppia.
La loro deviazione dal marxismo-leninismo, il loro abbandono degli interessi di classe del proletariato, il loro tradimento della causa della liberazione dei popoli, ha guidato i revisionisti al completo rifiuto della rivoluzione. A loro parere, la teoria e la pratica della rivoluzione è stata ridotta a un pugno di richieste riformiste che possono essere accolte nel quadro dell'ordine capitalista, senza toccarne le basi. I revisionisti tentano di dimostrare che la linea di demarcazione tra rivoluzione e riforme sarebbe stata cancellata, che nelle condizioni odierne dello sviluppo mondiale non ci sarebbe più alcun bisogno di un rovesciamento rivoluzionario, perché, dichiarano, l'attuale rivoluzione tecnico-scientifica starebbe eliminando le contraddizioni di classe sociale della società borghese, sarebbe un mezzo per l'integrazione del capitalismo nel socialismo, uno strumento volto a creare una «nuova società» di prosperità per tutti.
Pertanto, secondo questa logica confusa, non si potrebbe più parlare di sfruttati e sfruttatori, quindi secondo costoro, non sarebbero necessari la rivoluzione sociale, la demolizione della macchina statale borghese e l’instaurazione della dittatura del proletariato.

Sotto la maschera del leninismo e del suo sviluppo creativo i revisionisti mirano al dominio mondiale, trasformandosi in socialimperialisti. Sono partiti con la «coesistenza pacifica» kruscioviana, con la «competizione pacifica», con un «mondo senza armi e senza guerre», con la «via parlamentare», ecc., e hanno concluso con la restaurazione del capitalismo nell'Unione Sovietica e la degenerazione del socialismo in socialimperialismo.
Quindi, erano contro la rivoluzione e la lotta dei popoli per la liberazione, ed erano contro i partiti comunisti che erano rimasti fedeli al marxismo-leninismo e che lo difendevano. Per raggiungere i loro scopi, specialmente l'estinzione delle lotte di liberazione e dei movimenti rivoluzionari, i revisionisti hanno fatto della «via pacifica» il fondamento della loro «teoria». Con la revisione delle questioni fondamentali del marxismo, così come della teoria della rivoluzione, e con la propaganda delle loro tesi opportuniste, hanno cercato di convincere gli operai a rinunciare alla loro lotta di classe rivoluzionaria, a sottomettersi alla borghesia e ad accettare la schiavitù capitalista.
D'altra parte, la «coesistenza pacifica», che i leader sovietici hanno proclamato come la linea fondamentale della loro politica estera e che cercano di imporre all'intero movimento comunista mondiale e di liberazione nazionale, è stata un piano strategico completo per raggiungere ampio accordo con gli imperialisti, per strangolare i movimenti rivoluzionari e sedare le lotte di liberazione, per preservare ed estendere le loro sfere di influenza.
I revisionisti cercano di usare, e hanno invero usato, questo tipo di «coesistenza», che era interamente utile all'imperialismo e alla borghesia, come un imponente diversivo per disarmare le masse ideologicamente e politicamente, per smussare la loro vigilanza rivoluzionaria ed immobilizzarle, per abbandonarle indifese davanti ai futuri attacchi degli imperialisti e dei socialimperialisti.
I revisionisti sovietici, così come gli altri revisionisti che hanno agito per usurpare il potere statale, hanno distrutto il partito spogliandolo della sua teoria rivoluzionaria, hanno rigettato e calpestato sotto i piedi tutte le norme leniniste e hanno spianato nel paese la strada al liberalismo e alla degenerazione.
Nel diffondere le loro tesi anti-marxiste secondo cui il «capitalismo si starebbe integrando nel socialismo», secondo cui «anche i partiti non

proletari sarebbero portatori degli ideali del socialismo e guide della lotta per il socialismo», secondo cui «anche quei paesi dove la borghesia nazionale è al potere starebbero andando verso il socialismo», i revisionisti non solo miravano a rifiutare la teoria del partito di avanguardia della classe operaia, ma cercavano anche di lasciare la classe operaia senza direzione davanti agli attacchi organizzati della borghesia e della reazione.
La storia ha dimostrato, e gli eventi in Cile, dove non vi era ancora il problema del socialismo ma di un regime democratico, hanno reso di nuovo chiaro, che l'instaurazione del socialismo attraverso la via parlamentare è assolutamente impossibile. In primo luogo, deve essere detto che finora non è mai accaduto che la borghesia consentisse ai comunisti di ottenere una maggioranza in parlamento e formare il loro governo. Anche nella fattispecie occasionale dove i comunisti ed i loro alleati sono riusciti ad assicurare un equilibrio in loro favore in parlamento e ad entrare nel governo, questi non hanno portato ad alcun cambiamento nel carattere borghese del parlamento o del governo, e le loro azioni non hanno condotto molto lontano come a distruggere la vecchia macchina statale e stabilirne una nuova.
Nelle condizioni ove la borghesia controlla l'apparato burocratico-amministrativo, garantire una «maggioranza parlamentare» che cambierebbe il destino del paese è non solo impossibile ma anche inaffidabile. I principali apparati della macchina statale borghese sono il potere politico ed economico e le forze armate. Fintanto queste forze rimangono intatte, cioè, fino a quando non sono state dissolte e non sono state create nuove forze al loro posto, fin quando il vecchio apparato di polizia, i servizi segreti, ecc., è mantenuto, non vi è alcuna garanzia che un parlamento o un governo democratico siano capaci di resistere a lungo. Non solo il caso del Cile, ma molti altri hanno dimostrato che i colpi di stato controrivoluzionari sono stati eseguiti puntualmente dalle forze armate comandate dalla borghesia.
I revisionisti kruscioviani hanno creato deliberatamente una grande confusione riguardo le tesi chiare e precise di Lenin sulla partecipazione dei comunisti nel parlamento borghese e sulla conquista del potere statale dalla borghesia. È risaputo che Lenin non rifiutasse la partecipazione dei comunisti nel parlamento borghese in alcuni momenti. Ma considerava questa partecipazione solo come una tribuna

per difendere gli interessi della classe operaia, smascherare la borghesia e il suo potere statale, forzare la borghesia a prendere alcune misure in favore del popolo lavoratore. Al tempo stesso, tuttavia, Lenin avvertiva che, mentre si lotta per fare uso del parlamento negli interessi della classe operaia, bisogna stare in guardia contro la creazione di illusioni parlamentari, contro la truffa del parlamentarismo borghese.

«La partecipazione al parlamento borghese» ha detto Lenin *«è necessaria al partito del proletariato rivoluzionario per l'educazione delle masse, che si compie attraverso le elezioni e la lotta dei partiti nel parlamento. Ma limitare la lotta delle classi alla lotta all'interno del parlamento o considerare quest'ultima come la forma più elevata, decisiva, come la forma che subordina a sé tutte le altre forme di lotta, significa mettersi di fatto dalla parte della borghesia, contro il proletariato.»*[1]

Criticando il «cretinismo parlamentare» dei rappresentanti della Seconda Internazionale, che hanno trasformato i propri partiti in partiti elettorali, Lenin ha chiaramente mostrato dove porta il parlamentarismo nell'ideologia, nella politica e nella pratica. Ha sottolineato che,

«*Questo* **non può** *essere sostituito dallo Stato proletario (dittatura del proletariato) per via di «estinzione»; può esserlo unicamente, come regola generale, per mezzo della rivoluzione violenta.*»[2]

Ha evidenziato che

«La necessità di educare sistematicamente le masse in questa *- e precisamente in questa - idea della rivoluzione violenta, è alla base di tutta la dottrina di Marx e di Engels.»*[3]

Sostenendo ancora la «via parlamentare», i revisionisti moderni stanno semplicemente seguendo alla cieca il corso di Kautsky e compagnia. Ma più procedono su questo corso, più si espongono e più sconfitte patiscono. L'intera storia del movimento comunista e operaio

[1] V. I. Lenin, Opere Complete, vol. 30, pp. 304-305 (ediz. albanese).
[2] V. I. Lenin, Opere Complete, vol. 25, p. 473 (ediz. albanese).
[3] Ibidem.

internazionale ha provato che la rivoluzione violenta, la distruzione della macchina statale borghese e l'instaurazione della dittatura del proletariato, costituiscono la legge universale della rivoluzione proletaria.

«Lo sviluppo progressivo, cioè l'evoluzione verso il comunismo,» Lenin sottolinea *«avviene passando per la dittatura del proletariato e non può avvenire altrimenti, poiché non v'è nessun'altra classe e nessun altro mezzo che possa* **spezzare la resistenza** *dei capitalisti sfruttatori.»*[4]

Nella fase dell'imperialismo, sia ai suoi inizi che attualmente, è sempre esistito il pericolo dell'instaurazione della dittatura militare fascista ogni qualvolta i monopoli capitalisti ritengono che i loro interessi siano minacciati. Per di più è stato provato, specie nel periodo che va dalla fine della Seconda Guerra mondiale fino ad oggi, che l'imperialismo americano, quello inglese ed altri hanno prestato il loro aiuto alla borghesia dei vari paesi per liquidare i governi o schiacciare le forze rivoluzionarie che, in un modo o nell'altro, mettevano sia pur minimamente in pericolo le basi del sistema capitalista.
Finché esiste l'imperialismo, esiste anche la possibilità di vederlo intervenire negli affari interni degli altri paesi, ordire complotti controrivoluzionari, rovesciare i governi legittimi, liquidare le forze democratiche e progressiste e schiacciare la rivoluzione, poiché dispone della base necessaria e perché la sua politica rimane immutata.
È l'imperialismo americano che ha tenuto e tiene in piedi i regimi fascisti in Spagna e in Portogallo, che stimola il rigurgito del fascismo tedesco e del militarismo giapponese, che sostiene i regimi razzisti del Sudafrica e della Rhodesia e conserva nel proprio paese la discriminazione della gente di colore, che sostiene i regimi reazionari della Corea del Sud e i fantocci di Saigon e di Pnom Penh, che ha aizzato l'aggressione sionista e che ora spalleggia Israele a tenere occupate le terre arabe.
Gli impetuosi venti dell'anticomunismo, dell'oppressione nazionale e dello sfruttamento capitalista provengono sempre dagli Stati Uniti d'America. In America Latina, ad eccezione di qualche paese, l'imperialismo americano ha insediato regimi fascisti tirannici, che opprimono e sfruttano senza pietà il popolo. In questo continente tutte le armi con le quali vengono colpiti i partecipanti alle dimostrazioni di

[4] Ibidem, p. 548.

protesta, gli operai e i contadini, sono non solo di fabbricazione americana ma vengono fornite dagli stessi americani.
Il golpe militare fascista avvenuto in Cile è opera non solo della reazione interna, ma anche dell'imperialismo. Per tre anni di seguito, durante tutto il periodo di permanenza al potere del presidente Allende, le forze cilene di destra sono state stimolate, organizzate e spinte all'azione controrivoluzionaria dagli Stati Uniti. La reazione interna e i monopoli americani si sono vendicati del presidente Allende per la politica progressista e antimperialista da lui seguita. Il sabotaggio dei partiti di destra e di tutte le forze reazionarie, i loro atti di violenza e di terrore erano strettamente combinati con le pressioni esercitate da fuori ad opera dei monopoli statunitensi, con il blocco economico e la lotta politica seguita dal governo americano nei confronti del Cile. Dietro la giunta militare c'era la CIA, la stessa mano criminale che ha organizzato innumerevoli colpi di Stato in America Latina, in Indonesia, in Iran, ecc. Gli avvenimenti del Cile hanno nuovamente messo a nudo il vero volto dell'imperialismo americano, dimostrando ancora una volta che esso è stato e rimane il feroce nemico di tutti i popoli, il feroce nemico della giustizia e del progresso, delle lotte per la libertà e l'indipendenza, della rivoluzione e del socialismo.
La controrivoluzione in Cile però non è solo opera dei reazionari inveterati e degli imperialisti americani. Il governo di Allende è stato sabotato e combattuto con il massimo accanimento anche dai democristiani e dalle altre correnti della borghesia locale, i cosiddetti radical-democratici, molto simili a quelle forze con le quali i partiti comunisti d'Italia e di Francia pretendono di andare insieme al socialismo attraverso le riforme e la pacifica via parlamentare. Il partito di Frey in Cile non è solo colpevole di «responsabilità morale», perché, come pretende qualcuno, si è rifiutato di intavolare trattative e collaborare con il governo di Allende, o perché ha mancato di lealtà nei confronti del governo legittimo. Esso è pienamente responsabile per aver sabotato con tutti i mezzi la normale attività del governo, per essersi unito alle forze di destra e aver minato l'economia nazionalizzata seminando la confusione nel paese e per aver compiuto innumerevoli atti sovversivi. Esso ha cercato in tutti i modi di creare quell'atmosfera politica e spirituale che precede la controrivoluzione.

Anche i revisionisti sovietici hanno messo lo zampino negli avvenimenti del Cile. A migliaia si contano i fili che legano i dirigenti sovietici agli intrighi e ai complotti orditi in combutta con l'imperialismo americano. Essi non hanno pensato né voluto aiutare il governo Allende finché era al potere, per non scontrarsi con l'imperialismo americano e incrinare i rapporti cordiali che intrattengono con esso.
Questi atteggiamenti dei revisionisti kruscioviani verso il Cile e la teoria della rivoluzione in generale si sono manifestati non solo nel caso degli avvenimenti del Cile, ma anche prima. Ne abbiamo una riprova negli incessanti avvenimenti tragici avvenuti in Iran, allorché la reazione interna attaccò a più riprese il Partito Tudeh, uccise e mandò in prigione centinaia di migliaia di comunisti e di rivoluzionari progressisti, mentre i revisionisti sovietici non si diedero la briga di alzare un dito e tanto meno di rompere le relazioni diplomatiche! Lo stesso accadde in occasione degli sconvolgenti avvenimenti dell'Indonesia, nel corso dei quali furono uccisi e massacrati circa 500.000 comunisti e uomini progressisti. Anche in questo caso i revisionisti sovietici non mossero il dito, non intrapresero alcuna azione e non pensarono neppure a ritirare la loro ambasciata da Giacarta.[5] Questi atteggiamenti dei revisionisti sovietici non sono casuali, ma testimoniano l'esistenza di una loro collaborazione segreta con gli imperialisti americani per sabotare i movimenti rivoluzionari e soffocare le lotte di liberazione dei popoli.
Inoltre essi fanno piena luce sul carattere demagogico della loro clamorosa rottura dei rapporti diplomatici con il Cile avvenuta di recente. Questa è la realtà, mentre le loro parole di presunta solidarietà con il popolo cileno e tutti gli altri slogan demagogici di cui si servono, non sono altro che maschere destinate a mistificare l'opinione pubblica e dissimulare il loro tradimento alla causa della rivoluzione e delle lotte di liberazione dei popoli.
Gli avvenimenti del Cile hanno gettato luce ancora una volta sulla grave tragedia che è toccata in sorte ai popoli dell'America Latina.
Noi siamo convinti che gli avvenimenti del Cile, l'attacco fascista della reazione contro le vittorie democratiche del popolo cileno, l'intervento brutale dell'imperialismo americano e il suo sostegno alla giunta militare, saranno uno stimolo per tutti i popoli del mondo a stare in guardia e a

[5] I revisionisti sovietici espulsero il corrispondente di «Harjan Rakjat», organo del PC d'Indonesia, dall'Unione Sovietica e accolsero la visita di Adam Malik, allora Ministro degli Esteri del regime fascista indonesiano. Hanno anche continuato a fornire armi sovietiche all'Indonesia.

rigettare risolutamente gli slogan demagogici degli imperialisti, dei revisionisti e degli opportunisti di ogni colore e a mobilitare tutte le loro forze per difendere con ardimento la libertà e l'indipendenza nazionale, la pace e la sicurezza.

«Contro il Revisionismo Moderno
1971-1975»